

I CONTI CON
MAASTRICHT

■ BONN. Il momento clou della giornata? Forse è quando, durante l'incontro con i giornalisti italiani, alla domanda "cattiva" d'un cronista («ma insomma, è mai possibile che fra voi e i tedeschi le cose vadano proprio così bene?»), Romano Prodi si stringe nelle spalle con l'aria di dire: «E va bene, per voi sarà una delusione, ma che posso farci?».

Riparte contento da Bonn, il presidente del Consiglio. Più contento non potrebbe essere. Nella capitale sul Reno ha trovato non solo l'appoggio, si sa quanto prezioso, del governo che conta di più in Europa.

Ha trovato anche un argomento forte e solidissimo da opporre, d'ora in poi, alla strategia subdola, quella che lui giudica una strategia subdola, di quanti un giorno si e l'altro pure tirano fuori piani, previsioni e buone (buone?) ragioni per cui l'Italia nel club dei primi della moneta unica, il 1° gennaio del '99, non ci sarà ed è meglio che non ci sia.

Il peso del cancelliere»

Il filo rosso della rapida, ma intensissima, tappa di Prodi a Bonn, infatti, è stato proprio questo, né poteva essere diversamente dopo tutto quello che è successo nei giorni scorsi. E il cancelliere Kohl, c'è da dire, lo ha assecondato con tutto il suo peso. Che è, come si sa, notevole anche al di là della metafora.

Così la conferenza stampa congiunta dei due capi di governo, dopo il lungo colloquio alla cancelleria, è stata un fuoco di fila di messe a punto d'una cosa che a rigor di logica non avrebbe dovuto mai essere messa in dubbio, di chiarimenti su punti che dovrebbero essere stati chiari fin dall'inizio, di precisazioni che il cancelliere e Prodi hanno fornito con molta pazienza e qualche sbuffo di insofferenza. Perché, insomma, batti e ribatti...

I criteri del '97

Allora. Ripetiamo. Chi partirà con l'Euro nel gennaio del '99 lo sapremo, dice Kohl, quando nella primavera dell'anno prossimo ci presenteremo e presenteremo i nostri conti del '97. Chi sarà dentro i criteri di Maastricht aderirà all'Euro, chi non sarà dentro non aderirà.

Discutere adesso, prefigurare fin d'ora questo o quello scenario, «mettersi a dare punteggi e voti» è una insensatezza che viola quello che noi stessi abbiamo sottoscritto a Maastricht. E anzi ha tutta l'aria di essere una manovra di ambientati che hanno interesse a speculare sui cambi. Adesso, aggiunge Kohl ricorrendo alla sua metafora preferita (e anche, a dire il vero, un po' abusata) per noi tutti è il momento di «fare i compiti»: pretendere di decidere 12 mesi prima sarebbe «una cosa inaccettabile, che il governo federale non accetterebbe».

La stessa Germania, ammette il cancelliere, ha molti problemi per

E a Berlino dicono: «Fuori ci finiremo noi»

E se fosse la Germania a non essere ammessa tra i primi? A farsi sfiorare dal dubbio è un noto economista tedesco, uno dei cosiddetti «cinque saggi» che consigliano il governo in materia economica. Gli ultimi dati sulla disoccupazione, arrivata a gennaio al record di 4,6 milioni di tedeschi e l'aumento di sussidi a carico dello Stato fino alla cifra di dieci miliardi di marchi - pari a diecimila miliardi di lire - porta l'economista Rolf Peffkoven a stimare un possibile sfioramento di uno dei parametri chiave di Maastricht. In un'intervista pubblicata oggi sul quotidiano «Sueddeutsche Zeitung» l'esperto ribadisce la convinzione che il rapporto tra deficit e pil per il '97 sarà del 3,3 per cento, tre decimi di punto in più di quanto richiesto dal trattato per l'adesione all'unione monetaria. E Peffkoven sconsiglia al ministro delle Finanze Waigel un blocco di bilancio. «Si ripercuoterebbe su investimenti, ricerca e sviluppo», dice.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl mentre riceve a Bonn il presidente del Consiglio Romano Prodi

Tim Brakemeier/Ansa

Kohl, porte aperte all'Italia

«Insensato dire oggi chi resterà fuori dall'Euro»

Un'iniezione di fiducia per l'Italia e per la sua partecipazione alla moneta unica. Romano Prodi a Bonn raccoglie il pieno appoggio del cancelliere Kohl. Nessun pregiudizio verso Roma sui tempi per l'adesione all'Unione monetaria: «È insensato dare adesso punteggi e voti, si deciderà tra un anno sulla base del rispetto dei parametri di Maastricht». L'incontro con D'Alema? Non capisco tutta l'eccitazione che c'è stata in Italia».

I criteri di Maastricht son quelli e saranno rispettati. Il chiarimento con il cancelliere su questo punto, ammesso che di chiarimento ci fosse stato bisogno, è stato totale e i due capi di governo, anzi, constatata l'ottima qualità, in questo momento, dei rapporti bilaterali si sono dedicati ad altri argomenti, perché l'Europa, ricorda Prodi, «non vive soltanto di moneta» e bisogna fare qualche passo in avanti

mercato del lavoro, «se non faremo abbastanza per recuperare», mandi all'aria i conti di Maastricht anche per la Germania.

Promette, garantisce, il cancelliere, che qualcosa si farà, che la riforma fiscale, quella tanto contestata, rimetterà in moto gli investimenti, che verso la metà dell'anno ci sarà una prima (certo insufficiente) ripresa...È la parte più debole, si vede, nella sua posizione.

con il presidente di un grosso gruppo parlamentare e con il capo del primo partito di una coalizione. In questi casi io non guardo certo alle idee politiche dei miei interlocutori. Recentemente ho visto il capo dell'opposizione britannica, o altri oppositori di governi amici. E poi, quando è stato il momento ho chiesto a Romano se lui era d'accordo...Insomma, tutta questa eccitazione italiana non la capisco proprio».

Prodi, che sarà costretto dall'ostinazione dei giornalisti a ripetere in tutte le salse che dell'iniziativa di D'Alema era al corente e che non si è sentito per niente «scavalcato», porta anche lui il suo contributo ai buoni principi del dialogo tra diversi. Io pure, ieri, ho incontrato Rudolf Scharping...E l'incidente (ma c'era stato, poi, un incidente?) è chiuso.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

quanto riguarda la propria «presentazione», e «che ci si incontrerà a Roma, a Bonn o sulle montagne svizzere, il consiglio che mi sento di dare a tutti è di non anticipare il giudizio sugli altri. Ognuno guardi in casa sua e faccia i compiti». Prendetene atto per favore, dice ancora Kohl, «questa è la nostra posizione e non c'è proprio motivo di cambiarla».

Attacco a Duisenberg

Prodi, manco a dirlo, ne prende atto con molta soddisfazione. I parametri di Maastricht, dice, sono stati trattati a fondo da tutti noi ed è chiaro che «nessuno si può arrogare il diritto di giudicare un anno prima del tempo».

Più tardi, nell'incontro con i giornalisti italiani, Prodi cita anche per nome e cognome uno di quelli che invece il diritto se lo sono arro-

gato: Wim Duisenberg, l'olandese che sarà presidente della banca centrale europea, qualche tempo fa ha fatto l'elenco di «quelli che ci saranno». Erano 8 e l'Italia non c'era. Il presidente designato dell'istituto che dovrà «governare» l'euro, non un economista, un banchiere o un esponente politico che, come spiega Kohl con uno dei suoi sbuffi di insofferenza, possono sostenere quello che vogliono visto che «la Germania, come l'Italia, è un paese in cui c'è libertà di opinione».

Lotta alla disoccupazione

La gaffe dell'olandese, perciò, il presidente del Consiglio italiano non l'ha fatta passare liscia. Ma, vuole per l'ennesima volta ribadire, che, anche se ne ha parlato con Kohl, «i tedeschi, vedete, non c'entrano».

« Il mio incontro a Berlino con il segretario del Pds? Vi eccitate troppo Romano era d'accordo »

anche in altri campi. La lotta alla disoccupazione, per esempio.

La Germania non si è ancora riavuta dalla stangata delle cifre diffuse giovedì dall'Ufficio del lavoro di Norimberga: 4 milioni 660mila senza-lavoro, una cifra che fa paura e che nessuno si aspettava.

Kohl è preoccupato e non lo nasconde. Rispondendo a un giornalista tedesco ammette anche la possibilità che il crollo sul

Kohl è in gravi difficoltà politiche, in casa, e nelle domande dei giornalisti tedeschi questo si sente.

Il cancelliere, comunque, non è uno che si lasci mettere facilmente alle corde.

L'antica grinta ricompare quando i cronisti italiani partono all'attacco sulla visita di D'Alema. Perché ho ricevuto il segretario del Pds? Primo, dice Kohl, «per obbedire al leggendario senso dell'ospitalità che hanno i tedeschi» e, secondo, perché «è giusto parlare

Il Financial Times cambia rotta: «Il governo italiano è coraggioso»

Il «Financial Times» ha definito ieri «coraggiosi» gli sforzi del governo Prodi per rimettere a posto le finanze pubbliche e guadagnarsi così l'accesso all'unione monetaria europea. Il giornale della City è però tutt'altro che sicuro sulle probabilità di successo dell'Italia: dipenderà da una decisione strategica generale e, cioè, se l'Ume sarà allargato «per ragioni politiche» o sarà invece «un ristretto blocco comprendente Germania, Austria, Benelux e Francia».

Stando al «Financial Times» il momento della verità sarà alla fine della prossima estate quando il numero dei paesi in grado di qualificarsi per l'Ume dovrebbe essere chiaro. Almeno tre sono gli scenari «all'esame», a detta del giornale britannico. Primo scenario: l'Italia ce la fa perché «i leaders dell'Ume decidono che è politicamente impossibile escludere i paesi meridionali che sono vicini all'obiettivo di deficit del 3% per il 1997». Secondo scenario, tendenzialmente sfavorevole all'Italia: i leaders dell'Ume «fanno propria la più stretta interpretazione possibile dei criteri di Maastricht». Il che presuppone un elemento cruciale e cioè che Francia e Germania abbiano un deficit sotto il 3%. Terzo scenario: «Una maggioranza sostanziale dei paesi viene giudicata in linea con i parametri di Maastricht per il 1997, includendo la Spagna e il Portogallo ma non l'Italia». In questo terzo scenario prenderebbe quota l'ipotesi di un ingresso della Penisola nell'Ume con un ritardo di 12-18 mesi ma - rileva il giornale - «la difficoltà è evitare l'impressione di un'umiliazione all'Italia, membro fondatore dell'Ume». «Nessuno - afferma il «Financial Times» parlando del governo Prodi - vuole rischiare una reazione popolare che può scalzare un governo impegnato a realizzare le riforme strutturali necessarie per adeguarsi ai parametri di Maastricht».

La moneta italiana torna sotto quota 980 sul marco

La lira rimette le ali E la Borsa tira al massimo

■ ROMA. Lira sotto quota 980 e Borsa che schizza ai massimi dell'anno. Una fotografia dei mercati che, ovviamente, splendeva di luce riflessa proveniente da Bonn per le rassicurazioni di Elmut Kohl sul futuro dell'Unione monetaria ma anche da New York per le performance del dollaro dopo le notizie provenienti dal mercato del lavoro Usa.

Piazza Affari s'infiama

In piazza Affari la seduta era partita, in realtà, già sotto buoni auspici. Ma poi rallentava in attesa di notizie.

Che arrivavano sia sul fronte «Europa» sia su quello di Wall Street. Risultato: le contrattazioni s'infiammavano (superando i 1.500 miliardi di controvalore) portando alla fine l'indice Mibtel a quota 12.799 - nuovo massimo

dell'anno - con un guadagno dell'1,8%.

Il primo incoraggiamento era arrivato da sua maestà il dollaro che sull'onda della spinta per gli ultimi dati sull'occupazione Usa aveva immediatamente ricominciato a rafforzarsi trainando al seguito la lira. Il secondo, poco più tardi, arrivava da Bonn con le dichiarazioni di Kohl, durante l'incontro con Prodi, relative ai rischi su un possibile ritardo nell'ingresso della Germania nell'Unione monetaria.

A quel punto anche il Btp dava forti segnali di rialzo e il Mibtel si è subito messo al seguito fino a raggiungere i massimi a mezz'ora dalla chiusura.

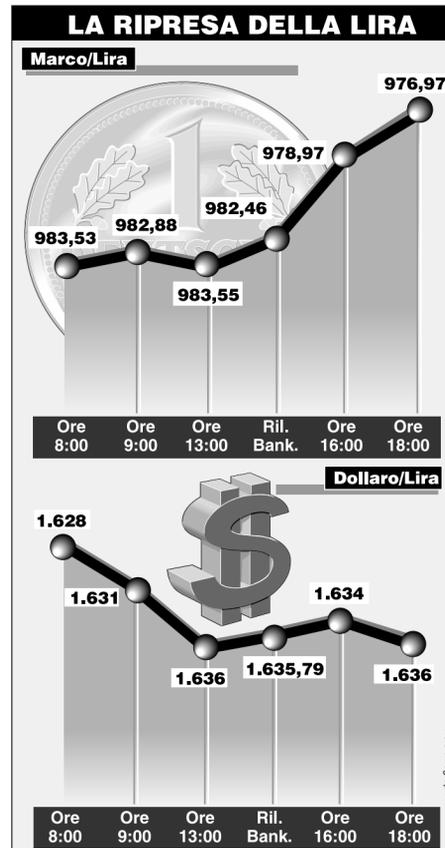
Poi sono arrivati i realzi, ma, comunque, sul finale il Mibtel conquistava il massimo dell'anno. Con l'indice Mib 30 sopra l'impor-

tante soglia psicologica dei 19 mila punti, a quota 19.102, in rialzo del 2% sull'avvigilia.

Da parte sua la lira si appresta ad affrontare l'appuntamento del G7, oggi a Berlino, con un buon rialzo sul marco.

Lira sotto quota 980

Dopo aver superato nel corso della settimana anche quota 990 (la soglia di parità stabilita per il suo rientro nello Sme) ieri è prima tornata a 982,46 lire (contro le 983,24 di giovedì). Salvo poi calare ulteriormente primo pomeriggio sotto le 980 dopo l'incontro Prodi-Kohl con il cancelliere tedesco a sottolineare che Italia e Germania vogliono attenersi strettamente a tempi e criteri previsti da Maastricht. Ma, come detto, il rafforzamento della lira era già in atto al traino del dollaro che ieri si è



portato a 1,67 sul marco (un valore che non toccava da 32 mesi) e a 1.635,79 sulla lira (valore che non toccava dal giugno '95), oltre 10 lire più rispetto alle 1.624,21 precedenti. Una forza, quella del dollaro, che per molti osservatori è del tutto giustificata (questo è il parere, del direttore generale del Fondo monetario in-

ternazionale, Michel Cadmessus) dalla salute dell'economia americana e che non preoccupa più di tanto il governo tedesco come testimonia il ministro delle finanze Theo Waigel: «Non vedo proprio problemi, da una parte il dollaro forte fa bene all'export tedesco e dall'altra non comporta pericoli per l'inflazione».